

Su misura per Forza Italia e la Lega, il sistema offre un premio per i partiti maggioritari e regionali. E lo sbarramento al 3%

# Berlusconi: modificherò la legge elettorale

Il premier annuncia: per le Europee si cambia. Proporzionale, ma di «rito spagnolo»

ROMA L'ipotesi di una lista unica del centrodestra alle prossime elezioni europee è una possibilità concreta per Silvio Berlusconi che, anzi, «personalmente» ci punta ed alla quale, conferma, «stiamo lavorando da qualche mese». Prima, ci tiene a precisare, di Romano Prodi che ha avanzato una proposta simile per il centrosinistra anche se, per quel che riguarda la sua parte, «essendo un'idea che si sta dipanando, è ancora lontana dal potersi considerare conclusa».

Quella che il premier si sente di escludere già da ora è l'ipotesi che si possa arrivare alla consultazione con una lista unica dei partiti che aderiscono al Ppe, pur avanzata nei giorni scorsi del segretario dell'Udc, Marco Follini. «Non vedo questa possibilità» resa a suo parere irrealizzabile dal fatto che tra i partiti che aderiscono allo schieramento Popolare «ci sono anche settori della Margherita».

Per il resto un comitato di sei saggi di cui fanno parte esponenti dei quattro partiti che compongono la coalizione di maggioranza ai quali si aggiungeranno anche rappresentanti del Nuovo Psi e del Pri ha avuto il compito di «studiare la legge elettorale europea, per vedere se

non sia più opportuno arrivare ad una modificazione della legge che guardi alle normative di altri paesi, soprattutto a quella spagnola. Quindi su questo argomento - ha sottolineato Berlusconi parlando nel corso di una conferenza stampa al termine di un incontro con il premier portoghese Durao Barroso - la risposta verrà dall'adesione o meno dei partiti allo studio che abbiamo commissionato al sestetto».

Dal proporzionale con voto di lista e preferenza multipla (che è il sistema elettorale vigente) al modello spagnolo che affascina il premier così come molte altre cose che avvengono nella terra del suo amico José Maria Aznar. Anche perché il voto iberico sembra fatto apposta

Compiti per le vacanze ai ministri: studiate d'estate e preparate il grande rientro per settembre



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

per favorirlo dato che premia i partiti più votati nelle singole circoscrizioni oltre che consentire ai partiti regionali di ottenere una buona rappresentanza nazionale. In Spagna c'è anche una soglia di sbarramento del 3 per cento.

Un sistema di questo tipo avanzerebbe sicuramente Forza Italia che è il partito più forte della coalizione e potrebbe fare grazie a questo l'asso pigliatutto. Ma sarebbe un bel trampolino anche per la Lega che oggettivamente è un partito di area che, in questo modo, potrebbe raggiungere una rappresentanza più diffusa. Un modo, insomma, per rafforzare la leadership un po' appannata e fare un favore ad un amico qual è Bossi e il suo partito.

Da qualche mese sto lavorando a una lista elettorale unita. Che certo non confluirà nel Ppe, dove c'è la Margherita

Che va trattato molto bene vista la situazione di oggettiva difficoltà in cui si trova la maggioranza di governo. Al Polo appannato e litigioso ieri Berlusconi ha ripetuto l'invito a «preparare il grande ritorno di settembre». I compiti per le vacanze dati ai ministri sono stati quelli di «rimbocarsi le maniche e lavorare in vista dell'autunno quando il semestre europeo entrerà nel vivo e bisognerà approvare la Finanziaria e le riforme istituzionali».

Intanto se le cose non vanno è sempre colpa della sinistra. Teso per la giornata non facile in cui all'interno della maggioranza si è molto parlato di dimissioni, Berlusconi non ha rinunciato alla polemica con l'opposizione. Lo ha fatto quando Barroso gli ha regalato la maglietta del campionato d'Europa di calcio che si svolgerà l'anno prossimo in Portogallo. La t-shirt ha un logo: un cuore con dentro un pallone. «Il pallone nel cuore» nota il premier aggiungendo che «l'opposizione, naturalmente interpreterà il cuore nel pallone, cosa ben diversa...». Con una battuta sembra voler allontanare l'incubo dell'autogol che è, in questo momento, l'attività preferita del governo.

m.ci.

## Annunziata: la decisione è presa, lascerò la Rai

Il presidente alla Festa delle donne a Napoli: se la legge rimane così, non ci saranno da parte mia ripensamenti

DALL'INVIATA

Caterina Perniconi

NAPOLI Lucia Annunziata non torna sui suoi passi. La presidente del Cda Rai, ha ribadito ieri la sua intenzione di lasciare l'azienda: «Le mie dimissioni, se la legge rimane così com'è adesso, sono già date».

Intervenendo alla Festa de l'Unità delle donne, a Napoli, Lucia Annunziata ha spiegato che aspetterà il termine dell'iter della legge Gasparri prima di fare un passo fuori dalla Rai, perché teoricamente il provvedimento potrebbe essere modificato in corsa. Ma sa «che non ci sono

possibilità in questo senso», per i tempi contingenti del calendario nelle Commissioni e in aula (già il 30 luglio), e ripete che «non ci sono margini per tornare indietro». La convinta decisione pare non sia causa dell'offerta che, secondo indiscrezioni, le sarebbe giunta dal *Corriere della Sera*, come corrispondente dall'America fin dal prossimo gennaio. Il suo entourage mentisce con convinzione, ma i bene informati credono che ci sia un fondo di verità.

«Le mie dimissioni non sono un fatto politico» ha detto Lucia Annunziata: «il Parlamento ha tutto il diritto di fare le leggi come vuole e a maggior ragione di definire la durata del Cda

della Rai», ma non si può «lasciare un tempo troppo lungo tra il momento in cui la legge viene votata e la formazione di un nuovo Cda, perché questo fa male alla Rai». L'azienda «ha bisogno di un governo stabile - ha osservato - quindi il mio è un invito a fare in modo che il prossimo governo della Rai arrivi al più presto e sia il migliore possibile». Delle decisioni dei consiglieri non vuole parlare, teme che «l'espressione dettagliata degli atti aziendali» possa essere «un danno per la Rai».

Nella cornice dello stadio Colonna - l'angolo più femminile della Festa de l'Unità, una caffetteria con tavolini in vimini e tovaglie colo-

rate - le donne diessine giunte da tutt'Italia hanno atteso la presidente della Rai per discutere con lei di qualità televisiva, informazione e potere. E Lucia Annunziata non le ha deluse: ha spiegato l'importanza del servizio pubblico nel panorama informativo del nostro paese, «uno straordinario patrimonio - ha detto - che non va distrutto». E ha lanciato una frecciata al ministro Gasparri e alla sua legge, laddove propone una soluzione al reperimento dei fondi per il passaggio al digitale: «Sarebbe come svendere il Colosseo, o cartilizzare i beni pubblici...».

Il dibattito, condotto dalla diessina Beatrice Magnolfi con Franca Chiaromonte ed Emilia

De Biasi, ha affrontato la questione della qualità dell'informazione, anche a seguito della richiesta della presidente di limitare la presenza in tv di donne svestite a tutte le ore del giorno: «Si sono viste gonne lunghe solo per tre giorni» ha detto la presidente. Che ha spiegato come la sua intenzione non è quella di dire «che i libri sono meglio delle veline», il problema è «come queste vengono continuamente riproposte».

Ma a viale Mazzini i problemi restano altri: oggi scioperano i giornalisti di RaiNet, e ieri si sono interrotte le trattative sulla questione dei precari. Il sindacato Usigrai ha denunciato una «grande preoccupazione» per la «rottura provo-

cata dalla Rai». Per i sindacati, l'azienda «si è dimostrata incapace di produrre un piano industriale e una programmazione delle assunzioni che la impegnassero oltre il 30 giugno 2005». Usigrai e rappresentanti sindacali sono sicuri «di non aver lasciato nulla di intentato per giungere ad un accordo che fosse equo e responsabile, anche dal punto di vista del bilancio aziendale, sul quale grava ora la minaccia di un numero consistente di cause e pesanti risarcimenti». E «giudicano improrogabile e necessario l'avvio di una ricognizione legale, per sostenere le legittime rivendicazioni dei colleghi, inseriti di fatto da anni negli organici Rai».

**l'intervista**  
Filippo Mancuso  
ex ministro della Giustizia

Vincenzo Vasile

ROMA È stato anche lui ministro della giustizia. Magistrato di lungo corso. Sotto la presidenza Scalfaro fu la bestia nera del Quirinale. Da quando ha rotto con Berlusconi ha una seconda, o terza, brillante gioventù di polemista. Sulla grazia a Sofri, Filippo Mancuso, ha idee chiare e contro corrente. Soprattutto riguardo ai poteri del Quirinale. Ciampi può solo «rimanere in attesa»? Mancuso non solo ritiene di no, ma porta, come vedremo, anche una significativa testimonianza personale: il presidente può agire di sua iniziativa, come si dice in gergo giuridico, *motu proprio*. Ed è proprio vero che il presidente del Consiglio non può far nulla? Mancuso ha firmato assieme a Marco Boato un'interpellanza. E - come gli accade quando si tratta del premier - è una specie di tagliente requisitoria.

«Ha scritto una lettera al Foglio così convinta, così argomentata, e poi si arresta di fronte a un parere diverso del suo ministro...».

**Quella lettera chi gliel'ha scritta?**

«Secondo me è da ritenere sua. È matura la grazia, ha scritto. Adesso si pone il passaggio da una posizione personale alla sua respon-

sabilità di presidente del consiglio, di capo del governo».

**Ma un governo dove c'è - almeno sinora - un Castelli che ha detto l'opposto...**

«Castelli in linea di principio assume una posizione che ritengo legittima, ma non si tratta di una chiacchiera da bar. È giusto che il presidente del Consiglio dica che cosa intenda fare, se mantenere e onorare l'idea della moralità della grazia a Sofri, o contraddirsi».

**Anche perché tutto si trasforma in un comodo gioco delle parti, non crede?**

«È uno scaricabarile che si alimenta di errori voluti o di ignoranze colpevoli. Si dice, per esempio, che nessuno può costringere il ministro a proporre la grazia. Macché: come può leggere nella nostra interpellanza, ciò sarebbe vero solo se nel nostro ordinamento la proposta del ministro fosse indispensabile. Invece, non lo è. La grazia è esclusivamente atto del presidente della Repubblica, che non è coercibile né negativamente, né positivamente. Il ministro ha nelle sue mani un solo dovere: quello di istruire la pratica».

**Il Quirinale sostiene che l'ordinamento non prevede un'iniziativa motu proprio...**

«Capisco la prudenza politica, l'accortez-

za istituzionale che può dettare una simile presa di posizione. Però è tecnicamente erronea. Perché se il presidente è titolare di un potere assoluto, dipendente solo dalla sua volontà, quando si dice che c'è un qualsiasi altro soggetto in grado di esercitare un impedimento, allora si nega nei fatti quel potere».

**Però Ciampi accusa (e si difende): non ho ricevuto nessuna proposta...**

«La presidenza della Repubblica può ricevere una proposta, da parte del ministro. Ma si può benissimo dare il caso che non gli si sottoponga nessuna proposta, e soltanto gli si trasmettano gli atti dell'istruttoria della grazia».

Al capo dello Stato l'appello di 371 parlamentari

L'appello per la grazia a Sofri firmato da 371 parlamentari è stato consegnato ieri a Ciampi, a Berlusconi e a Castelli. L'iniziativa promossa da Enzo Bianco (Margherita) e Sandro Bondi (Fi) che annovera tra i suoi promotori Marco Boato (Verdi), Anna Finocchiaro (Ds), Laura Cima (Verdi), Marco Follini (Udc), Italo

Se essa è stata svolta, e in questo caso è stata svolta, questi atti devono essere rimessi alla cognizione del presidente della Repubblica. Il quale può pronunciarsi per il no o per il sì, e vale non solo per Sofri, ma in ogni caso».

**Nel comunicato del Colle era scritto: stiamo in attesa...**

«Bisogna capirci: che cosa attende Ciampi? Lui esercita un potere autonomo. Non deve attendere la proposta di grazia. Deve attendere gli atti dell'istruttoria. E il ministro - questo sì - deve effettivamente trasmetterglieli, ma non è necessario che accompagni i risultati dell'istruttoria con una sua proposta».

**Dunque, Castelli può chiudere il fascicolo Sofri senza concludere, e mandarlo a Ciampi?**

«È proprio questa la via che suggeriamo. C'è un precedente...»

**Un precedente?**

«Sì: 1957, Gronchi due anni dopo l'elezione, di propria iniziativa - prenda nota: di propria iniziativa - sollecitò l'allora ministro Gonella a prendere in esame ai fini delle eventuali grazie (ci fosse o no l'eventuale istanza dell'interessato) di tutti gli ergastolani in espiazione. Erano trecento. Il ministro si attivò. Lo studio durò un anno intero e fu laborioso. Ne fu incaricato un giovane magistrato di allora».

**Provo a indovinare: era lei?**

«Ero io. E quindi sono in grado di riferire che il ministro Gonella avanzò proposte di grazie per taluno, e per altri rimise gli atti, come si dice, in modo obiettivo. Cioè: questo detenuto è condannato per tale delitto, in carcere si è comportato così e così, senza concludere con una proposta né favorevole, né contraria. Il presidente della Repubblica poi decise caso per caso. E a ribadire che è possibile il *motu proprio* presidenziale, ricordo un certo Di Giuseppe, se non erro, detenuto dal secolo scorso, che rifiutò la grazia. Segno che vi è

un'autonomia tale del presidente della Repubblica, che può essere persino contraria alla volontà dell'interessato. Così come *motu proprio* Ciampi può concedere le onorificenze, può concedere la grazia...»

**Lei avanza, insomma, una critica alle scelte di Ciampi?**

«Con tutto il rispetto che meritano la persona e la carica, io vorrei sollecitare il presidente a porre in questi termini la questione del suo potere intorno alla grazia: non considerarla interdittibile. Perché se diciamo che il ministro deve fare una proposta e non la formula, un potere incondizionato affidato dalla Costituzione al presidente della Repubblica diventa condizionabile. Ciampi metta in mora il presidente del Consiglio. In mora politica e in mora morale. Perché egli s'è espresso in modo inequivoco e convincente a favore della grazia. Tutto si è bloccato perché un suo ministro dice: no. O Berlusconi si piega contraddicendosi, o investe il Consiglio dei ministri della questione. Altrimenti, qualora il presidente Berlusconi mancasse di prendere posizione, allora meriterebbe, nella lingua dell'evocativissimo Aznar, la qualifica di *mentiroso*».

(E qui l'intervistatore ha subito dall'intervistato il divieto di tradurre)

MENO 6 GIORNI, 5 ORE, 44 MINUTI...

In questa pu...licità viene omessa tre volte la lettera "B" così

come Ush, Lair, e Erlusconi hanno omesso di dire la verità sui veri motivi della guerra in Iraq, senza mai fornire le prove dell'esistenza delle armi di distruzione di massa

Tutti i lunedì, mercoledì, venerdì, dal 1 agosto l'uomo di Alcatraz torna libero sulle pagine de l'Unità

JACK FOLLA: LETTERE DAL SILENZIO

Cominciamo a mettere i puntini sulle B, fratelli.

